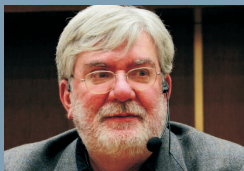
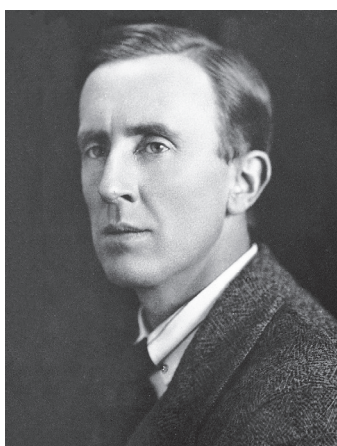


Paolo
Gulisano



Dal Sudafrica
a Oxford

La vita di J.R.R. Tolkien



Il 2 settembre 2023 ricorrono i 50 anni dalla morte di John R.R. Tolkien (1892 – 1973), padre della Terra di Mezzo e autore di capisaldi della letteratura fantasy come il *Signore degli Anelli* e *Lo Hobbit*. L'eredità del professore di Oxford è profonda nella letteratura, nel cinema, nella musica. Il presente quaderno – curato da Marina Lenti – offre un quadro dell'opera e della narrativa di Tolkien e ne esplora alcuni aspetti, come la genesi e le trasposizioni cinematografiche.

Bruno Bacelli, a p. 15, indaga la lunga genesi del *Signore degli Anelli*. A p. 18, Mauro Toninelli analizza l'epistolario tra Tolkien e l'editore inglese Allen & Unwin. Marina Lenti, a p. 26, esplora l'aspra battaglia legale tra Bompiani, editore del *Signore degli Anelli*, e la prima traduttrice, Vittoria Alliata. A p. 29, Giuseppe Cozzolino ripercorre la straordinaria trilogia cinematografica di Peter Jackson.

In apertura, Paolo Gulisano offre una breve biografia dello scrittore. Gulisano è tra i massimi studiosi di Tolkien in Italia, di cui ha pubblicato uno studio critico, *La Mappa della Terra di Mezzo* (1997). Ha pubblicato saggi su Lewis, Chesterton, Newman. È fondatore e vicepresidente della Società Chestertoniana Italiana. Per Ares ha pubblicato, tra gli altri, *Chesterton. La sostanza della fede* (Ares 2017), *Là dove non c'è tenebra. Storie di amicizia tra scrittori* (Ares 2019) e il recente *Giuseppe Moscati. Il santo medico* (Ares 2022). Nella foto, Tolkien da giovane (1925).

John Ronald Reuel Tolkien, l'autore della più importante opera epica del '900, ebbe una vita che non fu esattamente quella di un avventuriero o di un redivivo cavaliere medievale. Fu un insegnante universitario, un marito, un padre di quattro figli e poi un nonno.

Nell'ambito della sua attività presso l'Università di Oxford ricoprì ruoli importanti, diede un ottimo contributo agli studi linguistici, ma non divenne mai famoso in questo ambito. Era un uomo discreto, educato, ben inserito nell'ambiente culturale di Oxford. Non gli veniva riscontrato nulla di eccentrico o di fuori luogo, con due uniche eccezioni: anzitutto era un cattolico, e quindi apparteneva a una piccola minoranza

che in Inghilterra aveva conosciuto quasi tre secoli di persecuzioni. Inoltre, aveva quel suo curioso “vizio segreto”: scriveva storie fantastiche, dove i personaggi parlano lingue inventate da lui, come l'elfico, e dove lo scenario e il tempo in cui le sue avventure sono ambientate è molto diverso dalla geografia che conosciamo e dalle ere che ci sono note.

Tolkien aveva stupito i suoi colleghi – ma non i suoi amici più cari, che conoscevano e ammiravano queste narrazioni – dapprima nel 1937, con la pubblicazione della sua prima opera, *Lo Hobbit*, e poi, tra il 1954 e il 1955, con il suo capolavoro *Il Signore degli Anelli*, che conobbe uno straordinario successo mondiale, facendo di lui l'Omero cristiano del XX secolo.

Un'infanzia difficile

La storia del creatore della Terra di Mezzo inizia però molto lontano dalla sua cara Inghilterra: John Ronald nasce a Bloemfontein, il 3 gennaio 1892, figlio di Mabel Suffield e Arthur Reuel Tolkien, inglesi trapiantati in Sudafrica per motivi di lavoro. Tre anni dopo, Mabel lascia Bloemfontein e ritorna a Birmingham, in Inghilterra, con i suoi due figli, John e il secondogenito Hilary. Arthur Tolkien resta in Sudafrica con l'intento di ricongiungersi alla propria famiglia appena possibile, ma pochi mesi dopo muore a Bloemfontein, a causa delle conseguenze di febbri reumatiche.

Le difficoltà economiche della giovane vedova vengono ulteriormente peggiorate dalla decisione, avvenuta nel 1900, di diventare cattolica. Mabel era rimasta profondamente toccata dalla vita, dalle opere e dall'esempio di John Henry Newman, un convertito a sua volta, un grande teologo che aveva lasciato il segno nell'Inghilterra di fine '800 e la cui santità di vita è stata recentemente riconosciuta con la sua canonizzazione. Mabel Tolkien è accolta nella Chiesa Cattolica, suscitando la collera e l'opposizione dei parenti protestanti, che le rifiutano ogni tipo di aiuto e di sostegno.

Mabel si sposta con i figli da Birmingham al piccolo villaggio di Sarehole Mill, che fornì all'immaginario del piccolo John lo spunto per inventare, anni dopo, la Contea degli Hobbit. Ma nel 1904, a soli trentaquattro anni, Mabel Tolkien muore in seguito al diabete da cui era affetta e che non aveva potuto adeguatamente curare a causa della mancanza di mezzi economici e della durezza settaria dei suoi parenti. John la considerò sempre una martire della Fede, e vide in lei un esempio del tipo di eroismo che reputò sempre il più alto e nobile: quello del sacrificio, che ritroveremo nei protagonisti del *Signore degli Anelli*.

Prima di morire, Mabel aveva affidato i figli a un tutore, padre Francis Xavier Morgan, un sacerdote del Birmingham Oratory. Sotto la sua vigile guida, Tolkien realizza il sogno che sua madre aveva avuto per lui: mette a frutto la sua intelligenza e completa gli studi superiori alla King Edwards School, e successivamente si laurea a Oxford, che diventa la sua Alma Mater, in Lingua e Letteratura Inglese.

L'amicizia in trincea

Gli anni del liceo vedono la nascita di profonde amicizie, il cosiddetto T.C.B.S., Tea Club and Barrovian Society. Sono i "favolosi quattro", amici per

la pelle: Geoffrey Bache Smith, Christopher Wiseman e Robert Gilson. Un legame che verrà spezzato solo dalla Grande Guerra.

Gli orrori di quest'ultima inghiottiranno anche Tolkien. Nel giugno 1916 viene assegnato ai Fucilieri del Lancashire e inviato in Francia, dove partecipa ad alcune azioni nella Somme col grado di secondo Luogotenente. Ritournerà in Inghilterra sofferente di febbre delle trincee.

Poco prima di partire, John aveva coronato il suo lungo e difficile sogno d'amore. Mentre era ancora adolescente, ai tempi del liceo, aveva incontrato una ragazza anch'essa orfana, come lui ferita dalla vita. Si erano dati aiuto reciproco e quell'amore di cui avevano bisogno. John aveva dovuto attendere la laurea per poter chiedere in sposa Edith Mary Bratt, ma lo scoppio della maledetta guerra li aveva allontanati. Tuttavia, Tolkien riuscirà a sopravvivere a quel mostruoso conflitto e a iniziare la sua famiglia con Edith, una famiglia benedetta da quattro figli: John Francis, che diverrà sacerdote; Michael, che diventerà insegnante e poi preside di una scuola cattolica; Christopher, che sarà il custode amorevole dell'eredità letteraria paterna e infine Priscilla Mary Anne, che svolgerà la professione di assistente sociale e poi diverrà anch'essa collaboratrice del padre.

Oxford, Lewis e "Lo Hobbit"

Dopo essere stato alcuni anni Professor of English Language alla Leeds University, nel 1925 Tolkien torna a Oxford, dove ottiene la cattedra per l'insegnamento della lingua anglo-sassone. Nel 1926 Tolkien incontra per la prima volta C.S. Lewis e tra i due nasce una lunga amicizia.

Nel 1936 John completa *Lo Hobbit*, che verrà pubblicato l'anno seguente. L'enorme successo di critica e di pubblico spingerà il suo editore a chiedere di scrivere un sequel. Tolkien gli risponde che aveva in mente un progetto ben più ambizioso. Comincia così a lavorare a quello che sarebbe diventato *Il Signore degli Anelli*, che tuttavia non sarebbe stato pubblicato fino al 1954. Anche qui, ci metterà lo zampino una nuova guerra.

Pochi anni dopo, nel 1959, Tolkien si ritira dall'insegnamento universitario a Oxford. Gli anni '60 sono quelli della nascita del mito del *Signore degli Anelli*, che diventa ben più che un best seller mondiale, addirittura un cult book. La storia di Frodo, Gandalf e Aragorn e della loro lotta contro l'Oscuro Signore diventa un vero e proprio "manuale di sopravvivenza" per milioni di lettori, che in questo libro ritrovano preziosi valori, ormai perduti nello scenario narrativo. Tolkien assiste, con un certo stupore, alla nascita di quello che defini-



Hobbitologia

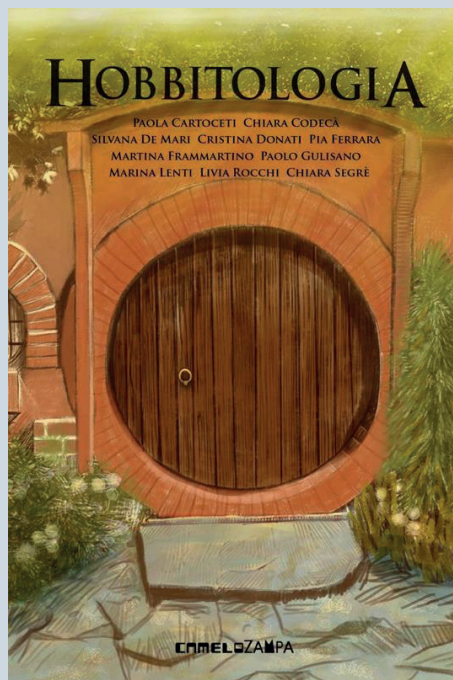
Le avventure di Bilbo Baggins

In Italia sono stati pubblicati molti saggi incentrati su J.R.R. Tolkien e, soprattutto, sulla sua Opera più famosa, Il Signore degli Anelli. Al contrario, al suo romanzo d'esordio *Lo Hobbit* è stata dedicata pochissima attenzione eseguitica, specialmente nel nostro Paese.

Un passo in questo senso è stato fatto con *Hobbitologia*, un'antologia di saggi brevi su *Lo Hobbit*, curata da Marina Lenti e Paolo Gulisano, che mira ad arricchire sia il neofita desideroso di accostarsi all'universo di Tolkien, sia l'appassionato tolkieniano che sogna da decenni di abitare nella Terra di Mezzo e vivere in prima persona le strabilianti avventure di Bilbo Baggins.

L'Opera del Professore di Oxford viene esaminata secondo diverse angolazioni, declinate in ambito letterario e/o cinematografico: anzitutto, la sua impronta di romanzo di formazione e la questione se si possa o meno definire un libro per ragazzi, al di là delle dichiarazioni dell'autore; vi è poi l'analisi dello scoppiettante protagonista e l'indagine su alcuni elementi caratterizzanti del world building, quali il ruolo e la simbologia delle armi, degli animali e del cibo; infine, vengono esami-

nati la compenetrazione fra la nostra realtà e gli elementi fantastici della storia, i problemi derivanti dalla trasposizione da libro a film e l'inserimento di un nuovo personaggio femminile, Tauriel.



Le "guide" che accompagnano il lettore in questo viaggio sono dieci studiosi del genere Fantastico fra cui, oltre ai due succitati curatori, spiccano alcuni scrittori per bambini, alcuni giornalisti di *FantasyMagazine* (la testata online sul Fantastico più letta in Italia) e una traduttrice di genere con una lunga passione personale per il *Legendarium*. Inoltre, vi è la partecipazione di Silvana De Mari, scrittrice di punta e orgoglio del firmamento fantasy nostrano, pluri tradotta anche all'estero.

AA. VV., *Hobbitologia*, Camelozampa, pp. 240, euro 12,90.

Con saggi di Paola Cartoceti, Chiara Codecà, Silvana De Mari, Cristina Donati, Pia Ferrara, Martina Frammartino, Paolo Gulisano, Marina Lenti, Livia Rocchi, Chiara Segré.

va, sorridendo, "il mio deplorable culto".

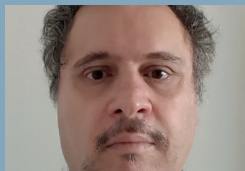
Sono anni in cui il professore pubblica anche diverse opere "minori": *Le Avventure di Tom Bombadil*, *Foglia di Niggle*, *Il fabbro di Wootton Major*.

Non riuscirà mai, però, a dare una veste editoriale al *Silmarillion*, il suo *legendarium*, la materia primordiale da cui erano state tratte le storie degli Elfi, dei Nani, degli Uomini. Ci penserà il figlio

Christopher pochi anni dopo la morte, avvenuta il 2 settembre del 1973. Lo scrittore aveva perso poco prima l'amata Edith, assieme alla quale verrà sepolto nel cimitero di Oxford. Una lapide ricorda John Ronald Tolkien, "Beren", e Edith Bratt Tolkien, "Lúthien", i nomi dei due eroi più belli e significativi del *Silmarillion*.

Paolo Gulisano

Bruno
Bacelli



Una storia
complicata

La genesi di un capolavoro



Bruno Bacelli è un appassionato di letteratura fantasy e di fantascienza, con una passata esperienza come redattore della rivista online *FantasyMagazine*. Ha scritto diversi romanzi e storie brevi, e un libro di critica su Tolkien dal titolo *How to Misunderstand Tolkien: The Critics and the Fantasy* (McFarlan Publishing). Nella foto, l'edizione italiana, edita da Rusconi, del *Signore degli Anelli*.

Quando J.R.R. Tolkien decise di scrivere un nuovo libro ambientato nel suo mondo immaginario, si ricollegò al suo lavoro precedente, *Lo Hobbit*, pubblicato nel 1937. Un libro molto più semplice, il cui notevole successo fu la base per una nuova storia.

Lo Hobbit partiva da una rielaborazione di fiabe e storie di creature fantastiche, l'antica letteratura inglese e le leggende nordiche riviste tramite la fantasia dell'autore, unite a una visione nostalgica della tranquilla vita di campagna. Per Tolkien, scrivere questa fiaba era stato una specie di divertimento e non pensava di pubblicarla. Una casa editrice, Allen & Unwin, se ne interessò quasi per caso, quando il manoscritto fu letto e apprezzato da una collaboratrice. Stanley Unwin fece allora leggere *Lo Hobbit* anche a suo figlio Rayner e ne ebbe una recensione positiva. Perciò, decise di proporre a Tolkien la pubblicazione.

Quando il successo incoraggiò Unwin a chiedere a Tolkien un'altra storia simile, l'autore non aveva nulla di pronto per la pubblicazione o anche allo stato di semplice idea. Venne proposto alla casa editrice *Il Silmarillion*, la collezione dei miti ideati da Tolkien e la storia del mondo di Arda e della Terra di Mezzo, e altri scritti che lasciarono l'editore perplesso. Non c'erano hobbit, non c'era la stessa atmosfera piacevole. Insomma, a Tolkien veniva chiesto di far qualcosa di non troppo serio e che contenesse i suoi simpatici ometti.

15 anni di lavoro

In un certo senso, Tolkien non fece mai quello che gli era stato chiesto. Nel *Signore degli Anelli* la Contea





John Ronald Reuel Tolkien

degli hobbit rimane, ma la storia ha un respiro molto più ampio e diventa sempre più seria a mano a mano che l'autore procede nella stesura. La Contea serviva a Tolkien anche per avere un collegamento tra il mondo moderno e il suo immaginario mondo mitico. Dal momento che i popoli della Terra di Mezzo sono ispirati al nostro mondo antico, la Contea è chiaramente anacronistica, perché vi troviamo tabacco e patate, prodotti giunti in Europa dopo la scoperta delle Americhe. Di queste incongruenze, l'autore non si è preoccupato. Del resto, Tolkien non si fece problemi a introdurre avvenimenti tragici e toni molto seri, intervallati magari da qualche momento di serenità e da intermezzi comici. D'altra parte, per l'autore la fiaba è una cosa seria, relegata al mondo dei bambini per pregiudizio, e se qualcosa val la pena di essere raccontato, andrà bene sia ai bambini che agli adulti.

Tolkien diede forma al *Signore degli Anelli* solo dopo alcuni tentativi. A dimostrarlo sta il fatto che, nella stesura iniziale, pensava a una nuova avventura per Bilbo: egli, durante la "festa a lungo attesa" salutava i suoi concittadini, s'infilava l'anello al dito e partiva, come racconta Humphrey Carpenter nella biografia ufficiale di Tolkien. Sebbene, alla fine de *Lo Hobbit*, ci venga detto che Bilbo visse serenamente per molti anni, sembrava che Tolkien avesse deciso di far rinascere in lui il desiderio di viaggio e avventura, e la ricerca di ricchezze. In seguito, ve-

niva introdotto invece un figlio di Bilbo come nuovo protagonista delle avventure; inoltre, Tolkien decise di valorizzare un elemento de *Lo Hobbit*, l'Anello, che offriva chiaramente del potenziale per una storia più complessa. Tolkien decise di riprenderlo in esame e di dargli dei poteri, ma ancora non era divenuto l'oggetto potentissimo ed estremamente pericoloso che sarebbe stato nella versione finale. Quando il figlio di Bilbo parte per l'avventura assieme ad altri due hobbit, Odo e Frodo, compare anche un cavaliere nero che sta cercando di rintracciarli... Appare evidente che, all'inizio, Tolkien non avesse chiaro come procedere. Aveva comunque stabilito che l'Anello fosse stato forgiato da un Negromante, che aveva inviato il cavaliere a cercarlo, e che sarebbe stato necessario ritrovare Gollum. Il collegamento con *Lo Hobbit* era stabilito, e così l'embrione di una nuova storia con nuovi temi: i cavalieri neri, ora più di uno, erano diventati permanentemente invisibili grazie ad altri anelli; tornava in scena Gandalf, che spiegava la necessità di portare l'Anello nella temuta landa di Mordor e di gettarlo nelle fenditure della terra, in modo che venisse dissolto dal fuoco che si trovava al di sotto. Il protagonista diventava Frodo, cugino di Bilbo, e il personaggio del figlio spariva. Seguiva l'incontro con Tom Bombadil e l'arrivo a Brea, dove il gruppo incontrava un nuovo personaggio. Doveva trattarsi di uno strano hobbit dal nome Trotter, ma ancora l'autore non sapeva bene

chi fosse e a cosa servisse nella trama. In seguito, ovviamente, diventerà un personaggio principale: un uomo di alta statura, Aragorn, di sangue Númenoreano, discendente di re e destinato a riprendere il potere di sua spettanza. Tra le differenze più curiose, il fatto che Barbalbero, l'Ent, nella prima stesura era una creatura malvagia, responsabile dell'imprigionamento di Gandalf. Soltanto in seguito entrerà in scena Saruman, il capo dei maghi (Istari) inviati nella Terra di Mezzo per contrastare il Male.

Anche i poteri dei Nazgûl, i cavalieri che cercano di rintracciare gli hobbit e di impadronirsi dell'Anello, non sono ben definiti a questo punto. Il critico Edmund Wilson ha osservato, esagerando, che non rappresentano alcuna minaccia: sono solo spettri, tutti ne sembrano terrorizzati, però basta un niente per scacciarli. Ma anche Tom Shippey osserva che, se i Nazgûl a Colle Vento avessero spinto l'attacco con un minimo di decisione, essendoci solo Aragorn a proteggere gli hobbit, avrebbero raggiunto lo scopo della loro missione senza grosse difficoltà. Invece, sebbene Frodo sia seriamente ferito, i cavalieri neri vengono respinti.

Pertanto, nei primi capitoli non succede moltissimo. Abbiamo l'uscita dalla Contea e ci vengono mostrati i paesaggi della Terra di Mezzo; grazie alla capacità degli hobbit di mettersi nei guai, incontriamo subito gravi pericoli, seguiti da momenti di tregua nelle "case accoglienti" che i nostri eroi incontrano durante questa parte del viaggio. Si alternano, insomma, momenti di terrore e aiuti provvidenziali, che permettono loro di proseguire. Tra il 1939 e il 1940, tuttavia, Tolkien prende una decisione: sebbene molto sia ancora da inventare e da riscrivere, adesso l'autore ha chiara, sia pure a grandi linee, la storia che vuole raccontare. Infatti, presso Granburrone si svolge un momento di decisivo svelamento dei retroscena, compaiono nuovi personaggi e abbiamo una decisa piega verso vicende serie e pericolose. Rispetto ai primi capitoli, lo stile cambia di conseguenza.

A Granburrone, il mezzelfo Elrond tiene un Consiglio per decidere come affrontare il problema dell'Anello. Il capitolo è complesso, con moltissimi personaggi che parlano: del resto è come se si trattasse di una conferenza internazionale fra alleati in guerra. I popoli liberi non possono servirsi dell'Anello, devono quindi eliminarlo per sempre. Non basta buttarlo in mare: non si sa cosa potrebbe avvenire in futuro, perciò, deve essere distrutto nella lava di Monte Fato, dove era stato forgiato. Gandalf non vuole portare l'Anello, teme la sua seduzione. Sarà quindi Frodo a farlo: le persone semplici e umili sono quelle più adatte a resistere alla malia del potere.

Quindi, finalmente, l'autore aveva dei punti fermi. Restava solo da completare l'affresco. Non fu compito breve. Mentre, nel 1939, Tolkien pensava di essere a buon punto, tutto quello che c'era al di là delle

Montagne Nebbiose doveva ancora prendere forma. Diversi impegni familiari e di lavoro rallentarono la stesura del libro: lo scrittore si trovò perfino addetto alla difesa antiaerea nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Un sogno realizzato

Quando, finalmente, il libro fu completato, nel 1950 Tolkien cercò di imporre un ultimatum ad Allen & Unwin, per ottenere la pubblicazione congiunta del *Silmarillion* assieme al *Signore degli Anelli*. Ma la casa editrice giudicava il *Silmarillion* una potenziale fonte di trame per nuove storie, non qualcosa di interessante di per sé. Nel tentativo di risolvere l'impasse, Tolkien cercò un nuovo editore. Collins. Milton Waldman, cui si era rivolto, sembrava entusiasta, ma alla fine non se ne fece niente. Nel 1952, Tolkien decise di accettare l'offerta di Allen & Unwin: dopo un processo di revisione, *Il Signore degli Anelli* venne pubblicato diviso in tre parti, tra il 1954 e il 1955.

Tolkien ha scritto una storia che prende molti elementi dalle leggende nordiche, eppure è profondamente cristiana. Per lui, chi racconta storie è un sub-creatore: appartenendo al mondo Primario, creato da Dio, può prenderne gli elementi, usarli creativamente come gli ingredienti della propria composizione, e ideare così un mondo Secondario in cui il lettore può entrare. Questo mondo Secondario, quando creato con umiltà e aderenza all'immagine del Creato, può essere mito e fiaba, con un sottofondo di realtà. Non nel senso che i racconti della Terra di Mezzo riguardino fatti veramente accaduti, ma che contengono spiragli su "altri mondi".

Il sub-creatore, quindi, svolge un'attività quasi mistica, cercando di raggiungere l'immagine della verità. Verità, in effetti, con la V maiuscola, in quanto Tolkien intendeva ovviamente riferirsi alla sua fede. Cosa sono, quindi, le fiabe di Tolkien? Mito cristiano? Insegnamento? Parabola? L'autore è rimasto volutamente sul vago, ma a suo parere, queste storie non erano "del tutto" inventate.

Un tema molto importante è la consacrazione degli umili, che ottengono i risultati che nemmeno i più valorosi eroi possono raggiungere. Un hobbit e una donna esclusa dai ranghi militari riescono a eliminare il capo dei Nazgûl. Frodo e Sam distruggono l'Anello, sia pure con l'intervento provvidenziale del povero Gollum.

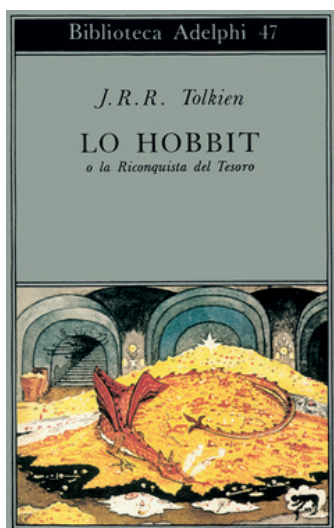
Il Signore degli Anelli non è la storia di una lotta tra buoni e cattivi, ma una storia di scelte individuali di fronte alla minaccia del Male: Tolkien invita il lettore ad avere fede e combatterla senza scoraggiarsi.

Mauro
Toninelli



Uno splendido
epistolario

L'editore inglese e Tolkien



Mauro Toninelli, laureato in lettere moderne, indirizzo filologico, è iscritto all'Ordine dei Giornalisti della Lombardia. Insegna religione cattolica con laurea magistrale in scienze religiose. È autore di diversi lavori. *Colui che raccontò la Grazia. Una rilettura de Il Signore degli Anelli di J.R.R. Tolkien*, edito da Cittadella editrice, è stato il libro che l'ha reso noto al mondo degli studi di Tolkien. È stato tra i relatori al convegno internazionale "The Tree of Tales", tenutosi al Meeting di Rimini. Nella foto, la copertina di *Lo Hobbit* per Adelphi (1973).

JR.R. Tolkien doveva avere un certo carattere. Almeno stando a quanto si può leggere nelle lettere che scambiava con l'editore. Nell'epistolario pubblicato¹ se ne contano, tra tutte le altre², centocinque: dalla prima datata 4 gennaio 1937³, in cui si parla dei disegni per *Lo Hobbit*, all'ultima scritta il 30 marzo 1972, dove chiede a Rayner Unwin, figlio del suo editore, di essere chiamato per nome: «poiché sei un amico di vecchissima data, e molto caro, mi piacerebbe essere anche un "familiaris"»⁴.

Lettere che raccontano l'attenzione maniacale e la passione per le proprie storie, per le parole, per le immagini, per i titoli, per le pubblicazioni; quell'attenzione che lo portava a esprimere in maniera chiara, a volte dura, la propria posizione, senza preoccuparsi di nascondere rabbia e disappunto. Ac-

canto a questo si vede un uomo indaffarato, che fa i conti con la scarsità di tempo e denaro, e con la fatica del processo creativo. Attento alle relazioni che con le lettere, e non solo, si trovava a costruire e curare o, talvolta, a chiudere.

Si possono dividere le lettere tra Tolkien e la Allen & Unwin usando come spartiacque *Il Signore degli Anelli (Loth, Lord of The Rings)*, individuando così: 1) quelle pre-*Loth*: indicando le lettere antecedenti la comparsa della scrittura del primo capitolo del seguito de *Lo Hobbit*; 2) quelle in-*Loth*: è il periodo in cui il capolavoro prende forma; 3) quelle post-*Loth*: sono gli scambi epistolari dopo la pubblicazione del libro.

Nel momento in cui il capolavoro esiste, molte delle questioni ruotano attorno a questo, che diviene, per così dire, ingombrante. Non è l'unica possi-



bilità per affrontare le lettere, che potrebbero essere raggruppate in altri modi; tuttavia, utilizzando questo criterio, si è più vicini anche alla scelta editoriale di disporre le missive dell'epistolario in ordine cronologico. Altro criterio applicato in questa sede è quello di citare solo testi di Tolkien, tralasciando la letteratura secondaria.

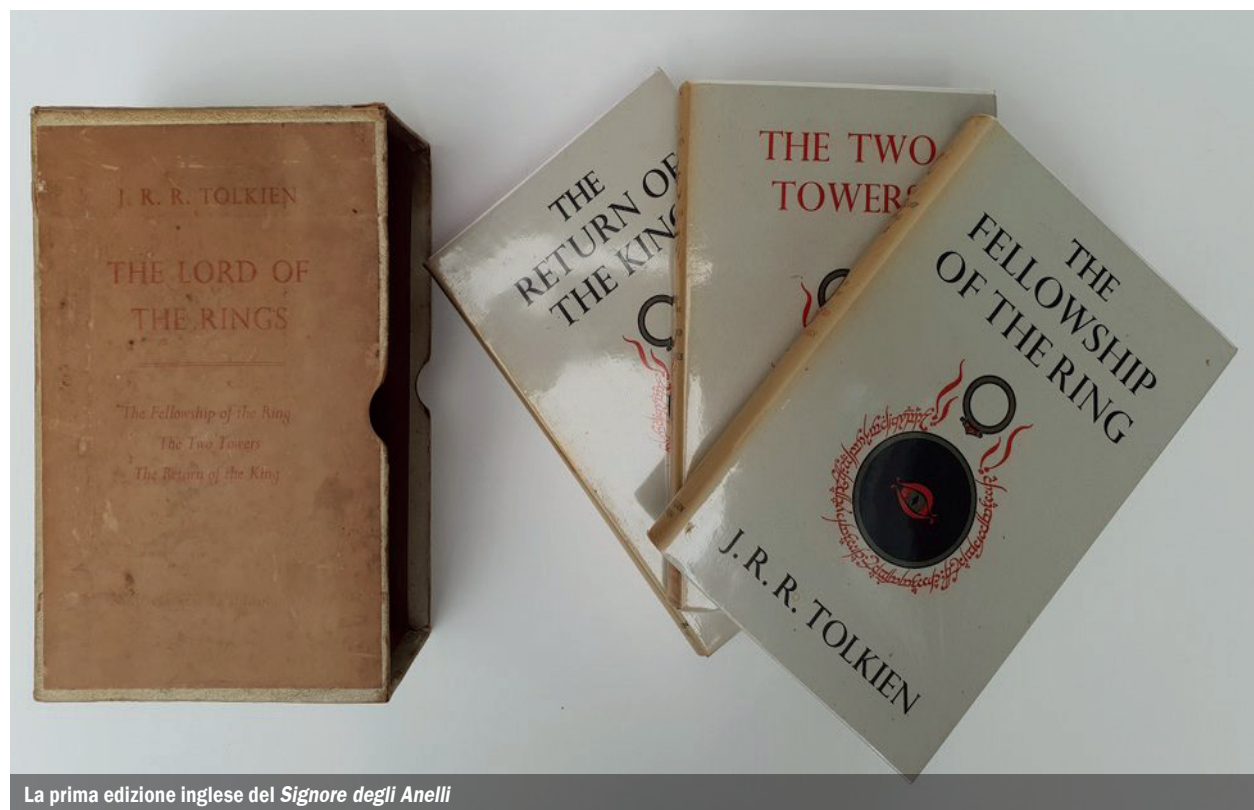
Comincia l'avventura

I primi rapporti con la casa editrice sono finalizzati alla pubblicazione de *Lo Hobbit* e alla scelta delle illustrazioni, in merito alle quali lo scrittore si dice più volte «sorpreso che questi disegni mediocri siano stati accettati»⁵. Nella medesima lettera, Tolkien aveva proposto la pubblicazione di Mr. Bliss⁶. Gli chiesero la semplificazione delle raffigurazioni: avevano troppi colori. La storia di Mr. Bliss

Si palesò subito l'interesse di una casa editrice americana. La cosa destò la curiosità dello scrittore, che si informò su chi fosse la casa editrice e quali fossero gli accordi economici, fissando un limite: «purché sia possibile (vorrei aggiungere) porre il veto a qualsiasi cosa provenga o sia influenzata dagli studi Disney (per tutte le cui Opere provo un sentito ribrezzo)»⁹.

È nelle missive successive, in cui si parla di disegni da aggiungere all'edizione americana, chiesti dall'editrice Houghton Mifflin, che fanno capolino – e non sarà l'unica volta – i disagi economici¹⁰: «Al momento sono in tali difficoltà (soprattutto per colpa delle spese mediche) che anche un compenso molto piccolo sarebbe una benedizione»¹¹.

Le lettere diventano, già in questa fase, la testimonianza delle opere di Tolkien, che si trova a proporre all'editore vari manoscritti: da *Il Silmarillion*, passando per *Beren e Lúthien*, per finire con *Le lettere di Babbo Natale*. Fino alla lettera datata



La prima edizione inglese del *Signore degli Anelli*

sarà pubblicata postuma nel 1984⁷.

Il lavoro di revisione su *Lo Hobbit* fu lungo. Tolkien intervenne sulle bozze, mantenendo la stessa lunghezza nel testo. L'editore comunicò che erano talmente tante che avrebbe dovuto partecipare alla spesa di correzione. Spese a cui rese disponibile, chiedendo però un atto di clemenza⁸.

La vicenda di Bilbo fu pubblicata nel 1937. Fu un tale successo da essere ristampata già nel medesimo anno, con l'aggiunta di quattro tavole a colori.

19 dicembre 1937, dove compare, per la prima volta, «il primo capitolo di una nuova storia sugli hobbit: “Una festa a lungo attesa”»¹².

Il capolavoro prende forma

Il lavoro fu lungo ed estenuante con riprese, rinvii e sogni disattesi. *Il Signore degli Anelli* vedrà la



Tolkien e Lewis: storia di un'amicizia

Il migliore amico di Tolkien fu Clive Staples Lewis, uno dei più singolari intellettuali dell'Inghilterra del '900, uno dei più celebri convertiti del suo tempo, approdato al Cristianesimo, dopo una lunga militanza atea e scienista. Tra i due era nata una sincera amicizia, nonostante una differenza religiosa non da poco: il cattolico inglese Tolkien e l'ateo ex calvinista dell'Irlanda del Nord Lewis.

Il ritrovare le vie di Dio e del Cristianesimo avvenne grazie all'incontro con l'amico John, con cui condivideva la passione per le antiche mitologie. Divenne così un apologeta del Cristianesimo, le cui ragioni difese in numerosi saggi e nelle brillanti Lettere di Berlicche. Decise tuttavia di mostrare tutta la magnificenza della Fede anche attraverso la narrativa, come aveva fatto Tolkien, e in particolare la Letteratura Fantastica. Nell'estate del 1948, il professor Lewis cominciò a scrivere un racconto fantastico che intitolò Il leone, la strega e l'armadio. Quando il libro uscì, fu un successo incredibile, anche piuttosto inaspettato. Un libro uscito da un sogno, dai ricordi dell'infanzia e dal suo amore per la Bellezza e per la Verità, divenne l'inizio di un ciclo, Le Cronache di Narnia, che ebbe termine esattamente nel 1956, con la pubblicazione del settimo volume, L'Ultima Battaglia. Era passato un anno dalla pubblicazione del terzo volume del Signore degli Anelli.

I due amici avevano regalato al mondo due straordinarie saghe, e avevano restituito all'epica un ruolo importante nel panorama letterario.

Concludendo la vicenda di Narnia, Lewis ci

ricorda che l'uomo è fatto per la Verità, che può raggiungerla e che tale ricerca non è vana. Basta tornare bambini, e "chiedere ancora": vivere con intensità la dimensione della domanda e del desiderio.

Paolo Gulisano



Chi volesse approfondire il tema dello straordinario rapporto di amicizia fra i due scrittori, troverà una più compiuta disamina nel saggio di Paolo Gulisano Là dove non c'è tenebra. Storie di amicizie tra scrittori (Ares, Milano 2020, pp. 208, euro 14).

luce perché è richiesto un seguito a *Lo Hobbit*, ma diverrà molto di più: «la storia tende a sfuggirmi di mano e ha preso una direzione inaspettata»¹³. L'Opera si stava collegando con ciò che, da quando era giovane soldato, stava componendo. Talmente legata che lo portò a pretendere, più avanti, la pubblicazione integrale de *Il Silmarillion* e de *Il Signore degli Anelli*. La casa editrice negò la possibilità. Allora Tolkien cercò altre case ma dovette, con la coda tra le gambe, tornare alla Allen & Unwin e chiedere l'intercessione di Rayner per la pubblica-

zione, almeno, de *Il Signore degli Anelli*.

La comparsa del titolo all'intera Opera, incompleta, si ha in una lettera datata 21 luglio 1946¹⁴. In questi anni, accanto ad altre storie proposte all'editore, prende forma la narrazione del capolavoro. Si mostra evidente l'interesse da parte di Tolkien per il pensiero del figlio di Unwin: in qualche modo si è creato, e crescerà, un legame tra i due. Da bambino fu lui il primo recensore de *Lo Hobbit* consigliandone al padre la pubblicazione; rimarrà sempre una voce rilevante nel giudicare le opere di Tolkien, anche quando succederà

al genitore nella gestione della casa editrice. Si segnala la lettera 109, in cui Tolkien esprime alcuni concetti, in risposta a Rayner, che saranno fondamentali nella lettura dell'opera:

Ma se non sembra possibile che dei semplici, ordinari hobbit possano affrontare simili cose, allora ho fallito. Io credo che non esista un orrore concepibile che queste creature non possano superare, tramite la grazia (che qui appare in forma mitologica) combinata a un rifiuto della loro natura e della loro ragione di scendere a compromessi o di sottomettersi. Malgrado tutto questo, spero che Rayner non abbia sospetti di "allegoria". Suppongo che in ogni racconto degno di essere narrato ci sia una "morale". Ma non è la stessa cosa. Anche la lotta fra l'oscurità e la luce (come la chiama lui, non io) è per me solo una particolare fase della storia, un esempio dei suoi schemi, ma non Lo Schema; e gli attori sono individui: ovviamente, tutti contengono dei valori universali, senza i quali non potrebbero vivere, ma non li rappresentano mai in quanto tali¹⁵.

Si notano temi che gli studiosi di Tolkien hanno approfondito e ai cui testi si rimanda. Nelle indicazioni date a Rayner si riscontra la prospettiva, secondo Tolkien, con cui leggere le vicende de *Il Signore degli Anelli*.

Una volta concordata la pubblicazione dell'opera con l'editore, si è nel vivo dell'adattamento¹⁶: divisione in 3 volumi dei 6 libri, titoli dei singoli volumi, aspetto grafico, correzioni e bozze, materiale per le appendici... Finalmente, tra il 1954 e il 1955, *Il Signore degli Anelli* fu pubblicato.

Dopo la pubblicazione

Il rapporto del post-pubblicazione racconta di un autore che ha successo, che fa i conti con le traduzioni in più lingue, criticando i lavori dei traduttori e sottolineando che

La traduzione del Signore degli Anelli sarà un compito arduo, e non vedo come possa essere svolto in modo soddisfacente senza l'assistenza dell'autore. [...] Nessuna variazione, grande o piccola, riorganizzazione o riduzione di questo testo sarà da me approvata, se non procede da me o da una consultazione diretta con me. Spero vivamente che si terrà conto di questa mia preoccupazione¹⁷.

E aggiunge:

La questione (per me) è importante; mi ha grandemente agitato e irritato, e mi ha dato molto lavoro di cui non sentivo il bisogno in un periodo estremamente inopportuno. [...] Di principio sono il più fermamente contrario possibile a

ogni "traduzione" della nomenclatura (anche se fatta da una persona competente). Mi chiedo perché un traduttore dovrebbe sentirsi chiamato o autorizzato a fare una cosa simile. [...] Sono sicuro che il modo giusto (nonché più economico per l'editore e il traduttore?) sia di lasciare la mappa e la nomenclatura quanto più possibile come sono [...] Posso dire una volta per tutte che non tollererò in alcun modo un simile arrembiare con i nomi di persona. Né con il nome/termine hobbit¹⁸.

Il resto dell'epistolario tra Tolkien e l'editore è segnato da questioni legate a traduzioni ed edizioni nel mondo dell'Opera. Il successo ridiede vigore all'idea di rendere editabile *Il Silmarillion*, così come la proposta di altre Opere. Il tutto a dimostrare che la relazione tra editore e autore si è via via trasformata in un rapporto di fiducia e rispetto, che è andata al di là di un rendiconto tra anziano autore di successo che ha fatto la fortuna dell'editore (e viceversa), e si è trasformata nella familiarità degli amici, quelli che possono chiamarsi per nome¹⁹. Dentro una storia che può essere riletta in un disegno più grande: la vita e le circostanze «se Dio esiste [...] sono i Suoi strumenti, o le Sue manifestazioni»²⁰. E questo era il modo con cui lui, credente, guardava alla vita, persino dentro le dinamiche editoriali che accompagnavano le vicende delle opere della sua subcreazione. Ma per questo servono altre righe e altre lettere, non quelle all'editore.

Mauro Toninelli

¹ J.R.R. Tolkien, *The Letters of J. R. R. Tolkien*, George Allen & Unwin, London 1981; traduzione italiana di Lorenzo Gammarelli, *Lettere 1914/1973*, Bompiani, Milano 2018. È stata annunciata per il 9 novembre 2023 una nuova pubblicazione con centocinquanta lettere in più.

² L'epistolario è ricco e sfaccettato con lettere affettuose e meno professionali in base ai diversi destinatari.

³ Ivi, let. 9, pp. 25-27.

⁴ Ivi, let. 334, p. 663.

⁵ Ivi, let. 11, p. 29.

⁶ Mr Bliss è un signore raffinato e particolare, ed è il proprietario di un Giraniglio, strano animale a metà tra il coniglio e la giraffa, che tiene in giardino. Un giorno decide di acquistare un'automobile e farci un giro.

⁷ In Italia giunse, nella sua forma completa, nel 1984 per Rusconi. Fu ristampato più volte. L'ultima è di Bompiani 2022.

⁸ Cfr. J.R.R. Tolkien, *Lettere 1914/1973*, cit., let. 12, p. 29.

⁹ Ivi, let. 13, p.31.

¹⁰ Ibidem

¹¹ Ivi, let. 15, p. 35.

¹² Ivi, let. 20, p. 46.

¹³ Ivi, let. 26, p. 57.

¹⁴ Ivi, let. 105, p. 190.

¹⁵ Ivi, let. 109, p. 194.

¹⁶ Cfr. ivi, let. 136, let. 137, let. 139, let. 140, let. 141, let. 143, let. 150.

¹⁷ Ivi, let. 188, p. 395.

¹⁸ Ivi, let. 190, p. 396-399.

¹⁹ Cfr. ivi, let. 334, p. 663.

²⁰ Ivi, let. 43, p. 84.

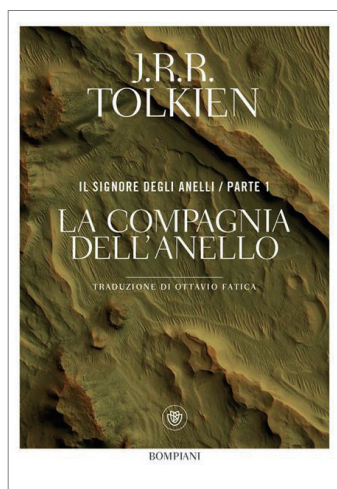


Marina
Lenti



Bompiani
vs Alliesta

La guerra legale dell'Anello



Marina Lenti è un'appassionata e studiosa del Fantastico, già redattrice di *Fantasy Magazine*, la testata italiana più letta dedicata a questo genere, per la quale ha scritto oltre un migliaio di articoli. Ha pubblicato saggi sullo *Hobbit*, su *Harry Potter* e la sua autrice, sull'*Ultimo Elfo*, su *Spiderwick - Le Cronache* e su *La Storia Infinita*. Per Ares, ha pubblicato *J.K. Rowling. Nel suo mondo di parole*, Ares 2022, pp. 128, euro 14 e *J.K. Rowling. L'incantatrice di 450 milioni di lettori*, Ares, Milano. Nella foto, la copertina della nuova traduzione della *Compagnia dell'Anello*.

Il mondo degli appassionati di J.R.R. Tolkien si è infiammato e diviso di fronte alla nuova traduzione del *Signore degli Anelli* che è stata pubblicata da Bompiani nell'autunno 2019 e che ha sostituito quella storica con cui, dal 1967 in avanti, tutti siamo cresciuti.

In questo articolo vorrei osservare la querelle da una prospettiva puramente legale, ricostruita in base alle dichiarazioni rilasciate dalle parti in causa.

Anzitutto, l'antefatto: fin dall'inizio, la titanica impresa di rendere nella dolce lingua del Belpaese le gesta di Frodo e compagni era stata commissionata dall'editore Astrolabio-Ubaldini alla principessa Vittoria Alliesta di Villafranca e Valguarnera, all'epoca appena sedicenne.

Due anni dopo la prima pubblicazione italiana de *La Compagnia dell'Anello*, Rusconi rilevò i diritti di tra-

duzione dell'Opera, con l'intenzione di pubblicarla finalmente per intero.

Nel 2000 i diritti vennero di nuovo trasferiti, questa volta a Bompiani. Anche la terza casa editrice scelse di mantenere la medesima traduttrice e, dal momento che la legge italiana sul diritto d'autore stabilisce che il contratto di edizione possa avere una durata massima di vent'anni, è ovvio dedurre che l'accordo originario – qualunque fosse la sua durata – sia stato, nel frattempo, periodicamente rinnovato.

Ciò fino al 2018, anno in cui accadde ciò che la direttrice di Bompiani, Beatrice Masini, ha definito – in una lettera aperta pubblicata dal *Giornale* in data 16 gennaio 2019 – “una svista”: i diritti di traduzione erano scaduti e nessuno se n'era accorto.

Anzitutto, va osservato che non solo è inammissi-

Tolkien, il Mito e la Grazia

Una profonda religiosità, frutto dell'ingegno di un uomo profondamente cattolico, permea l'opera di Tolkien.

Il Signore degli Anelli, ben lungi dall'essere una semplice storia per ragazzi o un fantasy di evasione, è il racconto intenso e affascinante di una lotta fra Bene e Male, iniziata agli albori dei tempi, scritta da un uomo dalla biografia apparentemente semplice e tranquilla, che fu invece uno dei più grandi scrittori del Novecento. Egli, ridando dignità all'arte umana della sub creazione, ci ha insegnato a ricercare la Bellezza e la Verità.

Tolkien possiede addirittura quella che potremmo definire una visione teologica della storia, attraverso la quale giudica, con l'autorevolezza di un filosofo o di un profeta, le vicende umane.

L'elemento religioso è radicato nelle storie di Tolkien e nel loro simbolismo. La sua stessa passione per il narrare nasce dal desiderio di

comunicare la Verità, attraverso simboli e visioni. In questa intensità epica e spirituale della sua Opera sta il segreto della straordinaria attualità di questo autore di narrativa fantastica che si fa veicolo di valori immutabili, profondamente connaturati col cuore dell'uomo, coi suoi sogni, le sue speranze. Il ritorno al Bello e al Vero auspicato dallo scrittore di Oxford venne da lui realizzato attraverso il ricorso e il ritorno al Mito, per ridare sanità e santità all'uomo moderno.

Queste tematiche sono state affrontate da Paolo Gulisano in dettaglio Il Mito e la Grazia, in parte una biografia e in parte una guida all'Opera di Tolkien, con il quale i lettori che volevano approfondire la storia di Gandalf e della Compagnia dell'Anello vengono condotti a scoprirne i simboli e i significati.

Paolo Gulisano, Tolkien. Il mito e la grazia, Ancora, Milano 2001, pp. 224, euro 16.



bile una tale “svista” da parte di un editore, ma ancor meno lo è quando si tratta di un editore importante come Bompiani. Senza contare poi che il *Signore degli Anelli* non è certo l'ultimo *instant book* dell'ennesimo blogger da un milione di follower, di cui ci si dimentica dopo qualche stagione. Stiamo infatti parlando di un classico internazionale e intergenerazionale, oltre che di una delle pietre miliari del genere high fantasy.

Ancora, la “svista” non è oltremodo ammissibile perché, continuare a vendere una traduzione il cui contratto di licenza è scaduto, costituisce una violazione dei diritti di sfruttamento patrimoniali dell'autore. A meno che, nel contratto, si trovi una clausola che autorizzi l'editore a continuare a vendere gli esemplari per un certo periodo, quando non addirittura fino l'esaurimento delle scorte in magazzino. Tuttavia, se Allianta è partita lancia in resta, si deve dedurre che tale clausola non era stata prevista.

Masini prosegue, nella sua lettera aperta, spiegando che, appena accortasi della scadenza, Bompiani è corsa ai ripari offrendo ad Allianta un rinnovo del contratto, richiedendole contestualmente anche una revisione del testo.

Tuttavia, secondo quanto dichiarato dalla direttrice, l'editore non avrebbe mai ottenuto alcuna risposta certa da parte dei legali della traduttrice.

La nuova traduzione di Fatica

Alla fine, non è rimasto dunque altro da fare che ritirare le traduzioni dell'Allianta dal commercio, mentre era già stato comunque incaricato di intervenire sul testo un nuovo traduttore, Ottavio Fatica.

Divergente, però, la versione dei fatti fornita da Allianta attraverso un'altra lettera aperta, questa volta divulgata attraverso la pagina del gruppo Facebook “Tolkieniani Italiani”. Ne riporto un passo essenziale per illustrare le questioni oggetto della presente trattazione:

Accertato che la mia versione, quella vilipesa dai revisionisti benché (o proprio perché) approvata dallo stesso Tolkien, continuava ad essere stampata e commercializzata da Bompiani-Giunti in totale disprezzo della legge sul diritto d'autore e delle minime regole di correttezza, essendone ormai scaduti i diritti da parecchi anni, diffidai l'editore a ritirarla immediatamente dagli scaffali.

La risposta di chi ha incassato ad oggi milioni dalla mia traduzione, senza aver speso nemmeno un euro, rivelava che era in corso una revisione del mio testo, di cui mi si sarebbe “dato conto nel dettaglio, se lo desideravo (sic!) una volta concluso il lavoro di revisione, a settembre”.



Se questi sono stati, effettivamente, i termini della questione presentati alla traduttrice, si tratterebbe di nuovo di una grave violazione da parte di Bompiani. Se infatti continuare a vendere la traduzione scaduta costituisce una violazione dei diritti patrimoniali di Alliaata, intervenire con una revisione sul suo testo originario, senza il suo permesso e addirittura “notificandole” il risultato a posteriori, significherebbe violare uno dei diritti morali dell’autore, e precisamente il cosiddetto diritto di modifica. In questo caso Bompiani avrebbe commesso, dal punto di vista giuridico, un’ulteriore, inammissibile trasgressione.

Interessante anche il dettaglio di due nuove clausole contrattuali proposte ad Alliaata e da questa altresì evidenziate nella lettera aperta:

[...] (Bompiani, *ndr*) condizionava il pagamento di quanto dovuto per legge (sia per l’illecito uso della mia opera che per la sua manipolazione da parte di terzi già attuata nella versione Ebook) a due clausole vessatorie: l’obbligo di una revisione del mio testo “sotto tutela”, nonché l’obbligo di sottoscrivere un rinnovo del contratto per 10 anni, che includesse e sanasse il passato, a una cifra annua di 880 euro.

La cifra forfettaria offerta appare irricevibile. Anche ignorando la percentuale di royalty pattuita a inizio rapporto, proviamo a ipotizzare, per pura accademia, un conteggio con arrotondamenti per difetto. Partendo dalla soglia più bassa del 4% (nemmeno più praticata, poiché ormai, da almeno una decina d’anni, la media odierna è un 7% minimo) e anche volendo considerare solo l’edizione in brossura, che viene attualmente venduta a poco più di 23 euro, ciò significherebbe poco più di 90 centesimi di royalty a copia. Dividendo quindi per 880 euro, significherebbe sostenere che *Il Signore degli Anelli* ha venduto solo 977 copie in un anno (!). Fra l’altro, questa compensazione monetaria non pare tenere minimamente in conto un ristoro per la rinuncia alla richiesta di risarcimento del danno e l’anticipo per il rinnovo dei diritti scaduti (!).

Quanto alla revisione “sotto tutela”, come la chiama Alliaata, di nuovo si tratterebbe di una clausola che viola il diritto morale dell’autore e dunque bene ha fatto la traduttrice, dinanzi a una tale *conditio sine qua non* e all’incongrua offerta economica di cui sopra, a non rinnovare a Bompiani la licenza dei propri diritti di traduzione.

I profili giuridici della vicenda hanno visto poi il culmine dopo che, il 29 aprile 2018, è stata pubblicata su *Robinson* (supplemento di *Repubblica*) un’intervista della giornalista e scrittrice Loredana Lipperini a Ottavio Fatica. In essa, fra le altre cose, veniva chiesto al traduttore se le critiche alla traduzione dell’Alliaata (critiche che peraltro non sono spuntate ora, ma che sono sempre state fatte sin dall’epoca in cui Quirino Principe, traduttore ed editor di Rusconi, prese in mano e intervenne sull’edizione di Ubaldini) fossero

fondate. Una domanda legittima e spontanea per un intervistatore, e anche doverosa per un appassionato dell’Opera quale Lipperini si dichiara. Peraltro, a sedici anni si può anche avere una straordinaria familiarità con una seconda lingua, ma è un fatto che si difetti di mestiere, esattamente come difetta di mestiere un autore alla prima pubblicazione rispetto a un best-sellerista, a prescindere dalle sue brillanti potenzialità. Tant’è che la versione uscita per Ubaldini venne rivista, appunto, da Rusconi. La domanda, dal punto di vista giornalistico, aveva dunque perfettamente senso.

Il risultato è che Alliaata ha querelato non solo Fatica per le critiche che le ha mosso – pur in mezzo agli elogi per essersi cimentata così giovane, con un’Opera così complessa che farebbe tremare i polsi anche al traduttore più navigato – ma anche Lipperini per aver posto la domanda, nonché Mario Calabresi, in virtù del principio di responsabilità in solido del direttore di testata. La querela è stata poi archiviata il 30 giugno 2021, in quanto è stato appurato che le asserzioni fatte rientravano nel diritto di critica.

Da notare, sotto questo profilo, che gli appunti di Fatica si sono sempre indirizzati all’Opera e mai alla traduttrice; inoltre hanno rispettato il principio della continenza verbale, cioè non hanno mai usato parole e toni offensivi. Ed è verosimile che siano stati proprio questi due fattori a provocare l’archiviazione della querela.

Conclusioni

In definitiva, quali insegnamenti in materia giuridica si possono trarre, al di là della spiacevole querelle che, a mio avviso, danneggia l’immagine sia di entrambi i traduttori sia dell’editore, e che ha, come unico risultato, quello di far soffrire l’Opera? Le riempio brevemente: 1) un editore non può, a meno di essere stato esplicitamente autorizzato nel contratto, continuare a vendere un’Opera – che si tratti di un originale o della relativa traduzione – dopo la scadenza del contratto, perché ciò costituisce violazione dei diritti patrimoniali dell’autore o del traduttore; 2) un editore non può intervenire su un testo, a meno di esserne stato espressamente autorizzato e successivamente siano state approvate le modifiche attraverso il consueto meccanismo del “visto si stampi” rilasciato dall’autore o traduttore stesso. Diversamente, ciò costituisce violazione di uno dei quattro diritti morali dell’autore o del traduttore.

Chi opera dunque nella filiera editoriale, da qualunque parte della barricata si trovi, è bene che tenga a mente questa vicenda. Chi è editore, per evitarsi una causa per danni; chi è autore o traduttore, per difendere i propri sacrosanti diritti.

Marina Lenti

Giuseppe
Cozzolino



A 20 anni
dalla Trilogia

Gli Hobbit sul grande schermo



Giuseppe Cozzolino ha insegnato Storia e Critica del Cinema presso le Università L'Orientale e Suor Orsola Benincasa di Napoli. Ha scritto i libri: *Cult Tv – L'Universo dei Telefilm* (Edizioni Falsopiano 2000), *Planet Serial* (Edizioni Aracne 2004), *La Paura fa Totò – Le Parodie thriller/Horror del Principe della Risata* (Centocentocinquantasei, 2020). È stato opinionista per "Cinematografo" (Raiuno) e curatore del progetto didattico "Sherlock Lab – Laboratorio di Scrittura Mystery" (2019-2020). Nella foto, la locandina del *Ritorno del Re* (2003).

«**L**essi il libro quando avevo diciotto anni e la prima cosa che pensai fu: "Non vedo l'ora che ne traggano un film"»¹.

C'era una volta (bello cominciare così) un regista neozelandese che, già in giovane età, aveva avuto modo di apprezzare il romanzo *Il Signore degli Anelli* di J.R.R. Tolkien, dopo aver guardato la versione animata del 1978 di Ralph Bakshi². Il film conquistò la sua fantasia al punto da spingerlo a leggere parti del romanzo quando, raggiunta la maggiore età, fece un viaggio di dodici ore da Wellington ad Auckland.

Questo giovane creativo, grande cultore di cinema fantastico e pop (i suoi primi film e cortometraggi erano un omaggio al *weird* e all'horror più sfrenati³) si chiamava Peter Jackson. Rievocare la storia della trilogia che trasse dall'opera tolkeniana (2001-2003), è come ripercorrere il cammino di uno straordinario

miracolo produttivo e, al netto del pur consistente impiego di straordinari effetti speciali in cgi, dell'ultima grande saga epica e "classica" della storia del cinema mondiale.

Una partenza difficile

La storia della sua genesi è a sua volta un mosaico di aneddoti e conflitti: conflitti come quello tra chi, il regista e il suo staff, era devotamente proteso verso la realizzazione audiovisiva dell'*opus magnum* del "Demurgo di Bloemfontein", e chi non credeva fino in fondo al progetto. A partire da Harvey Weinstein, uno dei produttori all'epoca più famosi ed influenti di Hollywood, che con la sua Miramax aveva i diritti per



Dagli Ainur al rock

La musica è all'origine della creazione dell'universo tolkieniano di Eä, grazie ai canti intessuti dagli Ainur, e si riverbera poi ovunque nelle ballate di tutte le genti che lo popolano.

Un mondo talmente permeato dall'incanto delle sette note non poteva dunque restare confinato fra le pagine e così, proprio attraverso la magia di Euterpe, è passato osmoticamente anche nella nostra dimensione.

Il genere più ricettivo è stato probabilmente il rock progressivo e, in seconda battuta, il rock hard/metal. Vediamo qui di seguito una breve carrellata di esempi...

L'impronta più incisiva è rappresentata dalla scelta dei nomi di artisti e band ispirati all'Opera del Professore di Oxford. Vanno ricordati allora il new ager/progger austriaco Gandalf, gli spagnoli Galadriel, ancora i britannici Galadriel e i loro conterranei Moria Falls, gli svedesi Isildur's Bane e Valinor's Tree, gli spagnoli Rivendell, gli americani Ilúvatar, gli italiani Ainur e quindi i più famosi di tutti, i britannici Marillion. Originariamente, il nome di questi ultimi era infatti Silmarillion, in omaggio alle preziose gemme elfiche, e solo prima del debutto discografico venne accorciato nella forma attuale. La scelta iniziale fu operata dal fondatore del gruppo, ma i musicisti giunti in seguito temevano che fosse un collegamento penalizzante fra la loro musica e un'Opera che all'epoca, tra la fine dei '70 e l'inizio degli '80, apparteneva a un genere di nicchia. Solo l'onda cinematografica dei primi anni 2000 ha infatti sdoganato il fantasy, rendendolo fruibile al grande pubblico.

C'è però chi è andato oltre un mero 'patronimico' dedicato alla fantasia di Tolkien, tributandole onore anche attraverso testi e melodie.

È il caso dei britannici Barclay James Harvest, che celebrano la Dama Elfica nell'avvolgente melodia di Galadriel (LP Once Again, '71). Va poi ricordato il brano Lords Of the Ring

(LP Pieces of Eight, '78) firmato dagli americani Styx, mentre i britannici Led Zeppelin, pietre miliari dell'hard rock, omaggiano Arda con un fugace accenno alle Montagne Nebbiose e agli Spettri dell'Anello (Misty Mountain Hop e The Battle of Evermore, LP IV, '71).

Una menzione va fatta poi per il fresco prog rock dei francesi Arrakeen, che nella loro L'Entaluve (LP Patchwork, '91) piangono la scomparsa della capacità di sognare: "Dov'è l'Entalluvio? Dove sono partiti gli antichi Elfi, i cantastorie erranti? La gran Dama Elfica se n'è andata, i Troll fuggiti, gli Hobbit spariti...".

I canadesi Rush dipingono invece, in una dolce ballad acustica, le sensazioni di uno stanco viaggiatore che trova ristoro a Gran Burrone (Rivendell, LP Fly By Night, '75), "dove il Signore Oscuro non può recarsi".

Infine, gli alfieri tedeschi del metal, i Blind Guardian, consacrano addirittura un intero album alla Terra di Mezzo (Nightfall in the Middle Earth, '98. Nella foto in basso la copertina del LP), analogamente a quanto faranno poi l'ex cantante dei Magnum, Bob Catley, e l'ex tastierista degli Yes, Rick Wakeman, rispettivamente con Middle Earth (2001) e Songs from the Middle Earth (2002).

Marina Lenti



Un cast stellare

Un discorso poi a parte meriterebbe l'eccellente cast degli interpreti, una vera e autentica accademia di talenti, completamente dedicati alla missione di rendere iconici i personaggi dei romanzi di Tolkien. Come in un album di magnifici ricordi, ciascuno di essi contribuì alla chiusura del cerchio con almeno una scena iconica, stampata nella mente di chi scrive, ma anche in quella di milioni di spettatori in tutto il mondo.

Ed ecco il Frodo Baggins di Elijah Wood, il piccolo hobbit incaricato di distruggere l'Anello del Potere affidatogli dallo zio Bilbo – un non meno indimenticabile Ian Holm – perennemente “tormentato” dal peso di una inconcepibile responsabilità. Spaventato e attirato al tempo stesso da una fonte di potere e conoscenza assolute. Un buio che attira e divora la volontà, trasformando in ombra colui che lo abbraccia. Un richiamo a cui solo l'amico fidato Samwise “Sam” Gamgee (Sean Astin), riesce in qualche modo a sottrarlo.

Ma questo è nulla, se paragonato al Gandalf di Ian McKellen, potente mago che guida Frodo nella sua missione, che ama sorprendere i bambini hobbit coi suoi fuochi d'artificio. Come dimenticare la battaglia magica del primo capitolo contro Saruman il Bianco (Christopher Lee), corrotto dal richiamo del Signore Oscuro Sauron, e quella contro il Balrog, a cui impedisce il passaggio sul Ponte di Khazad-Dum? E come scordare il “non è questo il giorno!” del terzo capitolo della saga, pronunciato dall'Aragorn di Viggo Mortensen, erede di Isildur e legittimo re di Gondor, mentre si prepara coi suoi ad affrontare le armate di Mordor, in quella che crede essere l'ultima battaglia senza speranza?

E quanto ci rimane dei simpatici duetti tra l'elfo arciere Legolas, interpretato da Orlando Bloom, col burbero ma coraggioso nano Gimli (John Rhys-Davies)? E della tragica fine del guerriero di Gondor, Boromir (Sean Bean), che tenta di strappare l'anello a Frodo ma muore eroicamente, trafitto dalle frecce degli Orchi e degli Uruk-hai di Saruman, per difendere lo hobbit e i suoi amici?

E quale mosaico di parole e immagini folgoranti è composto dai cosiddetti “personaggi secondari”, a partire dalla Galadriel di Cate Blanchett o dalla coraggiosa Arwen di Liv Tyler, giusto per citare due delle più belle figure femminili presenti nella trilogia? E, dulcis in fundo, ecco “il mio tessoro” di Andy Serkis/Gollum, deforme nel corpo come nell'anima, la cui presenza, tuttavia, giocherà un ruolo fondamentale, nella scena sul Monte Fato, per la salvezza della Terra di Mezzo.

Ecco, scrivere questo articolo è un po' ripercorre-



Andy Serkis/Gollum con la tuta per la motion capture

portare sul grande schermo il romanzo, ma pretendeva che Peter Jackson condensasse il tutto in un unico film (secondo altre fonti due) o lo avrebbe sostituito con qualcun altro. Jackson chiese allora di poter trovare un'altra casa di produzione disponibile a realizzare l'intera trilogia. Weinstein diede il via libera a condizione che riuscisse a individuarla in una sola settimana, o avrebbe bloccato tutto. Incredibilmente la New Line Cinema decise di investire nell'idea di Jackson e il primo miracolo ebbe luogo.

Il secondo miracolo fu la lavorazione vera e propria, che richiese anni di pianificazione, preparazione e produzione. Jackson iniziò a lavorare sulla trilogia nel 1997, un anno prima dell'inizio effettivo delle riprese. Un'impresa che coinvolse, sugli incredibili set della Nuova Zelanda, un team di migliaia di persone tra attori, tecnici, artisti, costumisti, truccatori, febbrilmente impegnato nella costruzione di un universo straordinario di scenografie, costumi e creature fantastiche.

Jackson seppe introdurre l'uso di tecniche innovative per realizzare gli effetti speciali, come la *motion capture*⁴, che consentì la creazione di creature digitali come Gollum e “la prospettiva forzata”⁵, per dare l'illusione di personaggi di dimensioni diverse.

La produzione dei tre film⁶ si svolse contemporaneamente, con un budget complessivo di oltre 300 milioni di dollari. La trilogia fu girata in sequenza, con riprese che si protrassero per un totale di oltre duecentosettantaquattro giorni. La post-produzione richiese ulteriori anni di lavoro, con la creazione dei complessi effetti speciali e la colonna sonora composta da Howard Shore.



Peter Jackson (Pukerua Bay, 31 ottobre 1961) sul set della hobbit casa di Bilbo Baggins

re una sterminata galleria di scene struggenti, epiche, esaltanti e ricordare che qualcuno è stato capace di portare sul Grande Schermo un mondo incredibile, in una perfetta congiunzione di bellezza e magia forse non più replicabile al giorno d'oggi.

Un autentico traguardo nella storia della cultura pop, anche osservando i premi vinti: quattro Oscar 2002 su tredici candidature e il premio Bafta al miglior film del 2002 per *La Compagnia dell'Anello*. Due Oscar 2003, su sei candidature, per *Le Due Torri*. *Il Ritorno del Re* conquisterà addirittura ogni Oscar a cui era stato candidato, primato mai raggiunto prima, eguagliando, con undici Oscar, il nu-

mero totale di statuette di *Ben-Hur* e *Titanic*, massimo di premi vinti da un unico film nella storia dell'Academy Award. Inoltre, vincerà quattro Golden Globe, come "Miglior film drammatico", "Miglior regia", "Miglior canzone" e "Migliore colonna sonora originale", ed il premio Bafta al miglior film del 2004.

«Tutto ciò che puoi fare come cineasta, regista o produttore, è lavorare sui film che vuoi vedere». Così parlò Peter Jackson⁷.

Giuseppe Cozzolino

¹ Intervista contenuta nel Disco 2 contenuti speciali del dvd *Il Signore degli Anelli - La Compagnia dell'Anello*, ("Benvenuti nella Terra di Mezzo" - Speciale di Houghton Mifflin).

² Pellicola assai suggestiva realizzata da un maestro dell'animazione Usa che riassume solo le vicende del primo romanzo, *La Compagnia dell'Anello*, e della metà del secondo, *Le due Torri*, poiché in origine doveva essere la prima parte di un'opera divisa in due parti. La seconda purtroppo non fu mai realizzata.

³ Tra i film firmati da Jackson prima dell'ingresso ufficiale nel mondo di Tolkien: *Fuori di Testa* (Bad Taste, 1987), *Splatters: gli Schizzacervelli* (Braindead, 1992), *Creature del Cielo* (Heavenly Creatures, 1994).

⁴ Il *motion capture* ("cattura del movimento"), è il processo di registrazione del movimento del corpo umano o di oggetti, utilizzato in campo nell'intrattenimento, ma non solo. Quando l'acquisizione coinvolge viso, mimica facciale, dita e altri movimenti più raffinati, si parla di performance capture. Il tutto avviene tramite un sistema di più telecamere che sono emettitrici di luce e di marcatori (piccole sfere) di materiale riflettente. Questa tecnica è stata usata

nella trilogia di Peter Jackson per riprodurre movimenti realistici come quelli del deforme Gollum. L'attore Andy Serkis indossa un vestito ricoperto da questi marcatori. I computer creavano un'immagine stilizzata dell'attore, riproducendo digitalmente i suoi movimenti, che venivano "catturati" attraverso decine di telecamere attorno a lui, le quali mandavano le coordinate dei marcatori ai computer creando così un'immagine virtuale che riproducesse i movimenti dell'attore.

⁵ Tecnica in realtà di lungo corso, che si avvale della illusione ottica per far apparire un oggetto più lontano, più vicino, più o meno grande di quanto non sia in realtà. Si ottiene con la manipolazione della percezione visiva umana attraverso l'uso di oggetti in scala e la correlazione tra essi e il punto di vista dello spettatore o la cinepresa.

⁶ Nell'ordine: *Il Signore degli Anelli - La Compagnia dell'Anello* (2001), *Il Signore degli Anelli - Le Due Torri* (2002) e *Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re* (2003).

⁷ Frase estratta da *L'Ecran Fantastic*, Peter Jackson, un génie au travail - Interview pour *Mortal Engines*, Cineteleandco.fr, dicembre 2018.